

METODI E TECNICHE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA: DUE ESEMPI DI SCAVO URBANO

Il territorio nel quale viviamo è il prodotto di un divenire continuo, nel quale i fenomeni naturali e le attività antropiche coesistono; esso si modifica in seguito all'azione combinata di due processi concomitanti di distruzione (erosione) e costruzione (accumulo), nel quale a momenti di frequentazione si alternano momenti di abbandono. Ciò determina la formazione della **stratigrafia**, la cui lettura descrive la disposizione degli strati nel terreno secondo la loro forma e successione nel tempo ed è oggetto di almeno due diverse ma affini discipline, l'archeologia e la geologia. **1**

Volendoci qui limitare all'ambito della ricerca archeologica moderna, la cui precipua finalità è la ricostruzione delle antiche civiltà, occorre ripercorrere brevemente le tappe della metodologia adottata nel corso del tempo.

Il metodo di scavo adottato dall'archeologia ottocentesca, in uso fino alla metà del XX secolo, aveva un carattere per così dire arbitrario, infatti prevedeva la rimozione indiscriminata del terreno, attraverso uno **sterro** volto a mettere in luce strutture e finalizzato al recupero di oggetti. In questo modo la stratigrafia veniva distrutta senza essere interpretata. Ed è il sistema ancor oggi impiegato dagli scavatori clandestini che, contribuiscono alla distruzione di molti siti archeologici alla ricerca di oggetti di valore, praticando buchi nel terreno.

Questo sistema fu poi sostituito dal procedimento dell'apertura di trincee parallele ai muri, delle battute per quote di ribassamento con tagli predefiniti effettuati in profondità orizzontalmente, per es. ogni 20 o 40 cm, dello svuotamento delle fosse.

Il metodo di scavo stratigrafico, invalso a partire dagli inizi del Novecento in ambito anglosassone inizialmente per indagare contesti preistorici e protostorici, solo lentamente, nel corso del XX secolo, ha trovato applicazione nell'archeologia classica e nelle altre branche dell'archeologia. I primi sondaggi stratigrafici in Italia si devono a Giacomo Boni che nel 1901 indagò il Foro romano.

Esso esplora il terreno, smontando analiticamente la stratigrafia, in sequenza inversa a quella della formazione degli strati, dal terreno vegetale al terreno sterile naturale, allo

scopo di proporre una ricostruzione delle testimonianze, nelle loro relazioni spazio-temporali e culturali, che il **deposito archeologico** restituisce. La raccolta del materiale diventa sistematica e non più selettiva come avveniva in precedenza. Tale sistema inoltre, configurandosi come strumento di conoscenza della scienza dell'antichità, il cui fine è la ricostruzione delle forme di vita delle società passate, si fonda sul concetto di ricostruzione di un **contesto**, e mira dunque, oltre che al recupero e alla catalogazione di oggetti, anche a riportare in luce le strutture architettoniche che di esso fanno parte.

La stratificazione archeologica è il risultato della sovrapposizione di diverse componenti, definite **unità stratigrafiche**, per ciascuna delle quali si redige una scheda. **2** Per l'analisi della sequenza delle US, nei loro rapporti reciproci (sovrapposizione, taglio, riempimento), si costruisce un diagramma chiamato **matrix**. **3**

La lettura della stratigrafia in chiave diacronica (sequenza temporale) fornisce di per sé soltanto indicazioni di **cronologia relativa**. Per l'interpretazione storica del sito indagato ci si serve dei cosiddetti <<**fossili guida**>>, oggetti o tracce che permettono di datare gli strati e di definire l'inquadramento dell'insediamento in termini di **cronologia assoluta**, in riferimento cioè a fatti storici documentati, avvalendosi anche di dati forniti da altre discipline: lettura delle fonti letterarie, epigrafiche (studio delle iscrizioni) e numismatiche (studio delle monete), archivistiche e cartografiche, iconografiche e stilistiche, studio della cultura materiale (riconoscimento delle caratteristiche formali, tecniche e funzionali dei manufatti di uso comune); anche il ricorso alle discipline scientifiche e alle applicazioni tecnologiche consente la datazione di reperti organici e di manufatti.

Lo scavo archeologico, smontando la stratificazione, la distrugge, rivelandosi un'operazione "irreversibile", e perciò irripetibile, specie nei siti pluristratificati, come i contesti urbani a continuità di vita, dove indagare i livelli più antichi di un insediamento può significare l'eliminazione delle testimonianze materiali relative alle fasi più recenti, il che rende indispensabile la realizzazione di una attentissima e fedele **documentazione** di tutto ciò che si rinviene (raccolta dati, documentazione fotografica, elaborazioni grafiche, selezione campioni per analisi).

Poiché obiettivo della ricerca archeologica è la sintesi storica -che deriva dall'analisi di tutti i dati così raccolti-, dovere dei ricercatori è, a conclusione degli interventi, dare diffusione dei risultati, mediante pubblicazione finale. Tale attività, oltre che fornire ulteriori strumenti di lavoro alla comunità scientifica, serve anche alla divulgazione ed ha lo scopo di sensibilizzare sempre più larghe fasce della popolazione, specie i giovani, alla tutela del

nostro patrimonio culturale. Per la valorizzazione di quest'ultimo un ulteriore passaggio è rappresentato dal **restauro** di strutture e manufatti.

Volendo concentrare l'attenzione su uno specifico aspetto della ricerca archeologica, quello degli scavi urbani, occorre innanzitutto premettere che essi, condotti con le difficoltà che comporta l'agire in contesti fortemente antropizzati, sono spesso realizzati come interventi d'emergenza perché legati alle esigenze della vita cittadina (rifacimento pavimentazioni stradali, passaggio di cavi nel sottosuolo, ristrutturazione edifici nei centri storici, etc.) piuttosto che frutto di una programmazione preventiva e sistematica, come può più agevolmente avvenire in zone non urbanizzate.

A questo proposito D. Manacorda (Manacorda 2004, pp. 110 -111) sostiene che l'archeologia urbana contemporanea, avendo <<come obiettivo la comprensione dello sviluppo cittadino nel corso del tempo>> può essere definita attraverso tre dimensioni: storica, tecnico-professionale e urbanistica. [...]

Esaminiamo ora due casi concreti di scavo archeologico urbano a Palermo, ovvero l'area archeologica di Villa Bonanno e quella delle fortificazioni sotto la Sala Duca di Montalto, che saranno oggetto di visita guidata con i vostri alunni e che sono stati realizzati in epoche diverse.

Bibliografia essenziale:

P. Barker, *Tecniche dello scavo archeologico*, Milano 1981

E.C. Harris, *Principi di stratigrafia archeologica*, Urbino 1983

Norme per la redazione della scheda del saggio stratigrafico, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - Soprintendenza Archeologica di Roma, Roma 1984, a cura di F. Parise Badoni e M. Ruggieri Giove (scaricabile in formato PDF dal web)

A. Carandini, *Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico*, Torino 1991

D. Manacorda, *Lo scavo archeologico*, www.treccani.it 2002

D. Manacorda, *Prima lezione di archeologia*, Roma-Bari 2004

A. Guidi, *I metodi della ricerca archeologica*, Roma 2004